

Anni 2023-2025

Le statistiche sull'acqua

In occasione della Giornata mondiale dell'acqua, istituita dalle Nazioni Unite nel 1992 e celebrata ogni 22 marzo, l'Istat pubblica un focus che raccoglie i risultati più recenti delle indagini e delle analisi condotte sul tema dall'Istituto. L'obiettivo è offrire all'utente una visione integrata delle statistiche sulle acque, con particolare attenzione al territorio, alla popolazione e alle attività economiche. In questa edizione, il quadro informativo si arricchisce con nuove informazioni provenienti dalla prima edizione dell'Indagine Multiscopo dell'Agricoltura (anno di riferimento 2024) condotta nell'ambito del Censimento permanente dell'agricoltura.

Sintesi dei principali risultati

- Nel 2024, in Italia sono stati prelevati 8,87 miliardi di metri cubi di acqua per uso potabile: il livello più basso degli ultimi 25 anni e il 3,0% in meno rispetto al 2022.
- L'Italia si conferma da oltre vent'anni il Paese Ue che preleva più acqua dolce per uso potabile, superando nettamente Francia e Germania. Il primato si accompagna a un forte ricorso alle acque sotterranee. Anche in valori pro capite l'Italia, con 150 metri cubi annui per abitante, è ai vertici europei e seconda solo all'Irlanda.
- Nel 2024, i residenti coinvolti da misure di razionamento dell'erogazione dell'acqua nei capoluoghi di provincia/città metropolitana sono oltre un milione (5,8% della popolazione), in aumento rispetto ai 760mila dell'anno precedente (4,3% nel 2023), e i Comuni coinvolti salgono da 14 a 17. Le criticità riguardano soprattutto il Mezzogiorno e, in particolare, la Sicilia.
- Nel 2025, 2,7 milioni di famiglie dichiarano di aver riscontrato irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nell'abitazione: sono il 10,2% delle famiglie, una quota in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al 2024. Nel 2025, tre famiglie su 10 non si fidano a bere l'acqua del rubinetto, ma sono oltre la metà in Sicilia (57,6%) e Sardegna (52,1%).
- Nel 2023, quasi 19 milioni di metri cubi di acque minerali naturali sono state prelevate a fini di produzione (+0,2% rispetto al 2022), di cui oltre la metà al Nord (53,7%) e il 22,9% al Sud.
- Nel 2023 la produzione di beni e servizi per la gestione delle acque reflue e dell'acqua è pari a 15 miliardi a prezzi correnti (+0,5% rispetto al 2022) e genera un valore aggiunto di 6,2 miliardi (-1,3% rispetto al 2022), pari allo 0,3% del Pil italiano. Il 95% del valore della produzione riguarda beni e servizi per la depurazione delle acque reflue e il rimanente 5% le attività finalizzate a rendere efficiente il prelievo di acqua, ridurre le perdite nella distribuzione e preservare lo stock di risorse idriche.
- Nel 2023, la spesa per servizi di gestione delle acque reflue è pari a 13,5 miliardi a prezzi correnti (+1% rispetto al 2022), ed è sostenuta per il 71% dalle imprese, il 19% dalle famiglie e il 10% dalla PA e dal settore *no profit*.
- Nel 2023, il 71,4% della spesa per la gestione delle acque reflue è destinato all'utilizzo di servizi di depurazione da parte di imprese, famiglie e Pubblica Amministrazione; il 21,3% a investimenti (effettuati prevalentemente da operatori del servizio idrico integrato); il restante 7,3% è sostenuto dalla Pubblica Amministrazione per servizi forniti a beneficio dell'intera collettività (amministrazione, regolamentazione, formazione, informazione e comunicazione).
- Nell'annata agraria 2022/2023 dei 3.575mila ettari di superficie agricola irrigabile, il 66,2% si trova al Nord. La principale fonte di approvvigionamento idrico a livello nazionale è l'acquedotto, il consorzio d'irrigazione e bonifica o altro ente irriguo, che fornisce acqua al 61,3% delle superfici complessivamente irrigate. Al Centro e nel Sud prevalgono le forme di autoapprovvigionamento che coprono, rispettivamente, il 69,2% e il 49,8% delle superfici irrigate.
- Nel 2024, oltre il 90% delle aziende agricole italiane segnala difficoltà d'irrigazione; nel Mezzogiorno raggiunge il 97,5% al Sud e il 98,8% nelle Isole, con punte del 99,2% in Sicilia. Nel Centro-nord le percentuali risultano più contenute, attestandosi su valori meno elevati nel Nord-est (68,1%) e nel Centro (81,1%). A livello nazionale, il 58,9% delle aziende agricole che dichiarano problemi irrigui è di piccole dimensioni (fino a 10 ettari), con un picco al Sud (72,2%), mentre l'incidenza delle grandi aziende (oltre 50 ettari) è limitata al 5,9%.

www.istat.it

UFFICIO STAMPA

tel. +39 06 4673.2243/44

ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE

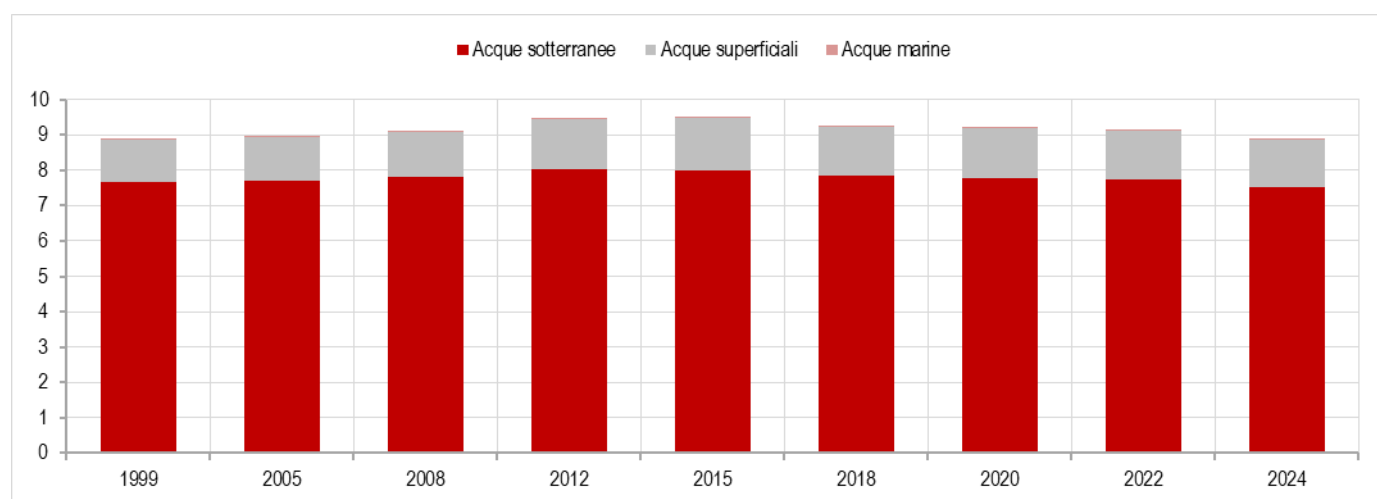
contact.istat.it

Prelievi di acqua per uso potabile ancora in riduzione

Nel 2024, il volume di acqua prelevata per uso potabile in Italia si attesta a 8,87 miliardi di metri cubi, utilizzati per garantire gli usi idrici quotidiani della popolazione, ma anche di piccole imprese, alberghi, servizi, attività commerciali, produttive, agricole e industriali collegate alla rete urbana, oltre che per gli usi pubblici (scuole, uffici, ospedali, fontanili, ecc.).

Nel 2024 prosegue la graduale contrazione del volume di acqua prelevata per uso potabile, un *trend* avviato nel 2018. Rispetto alla precedente edizione censuaria della rilevazione, riferita al 2022, il volume risulta in diminuzione del 3,0% e raggiunge il livello più basso registrato negli ultimi 25 anni (Figura 1). La contrazione dei prelievi idrici risente delle criticità legate alla riduzione della disponibilità di alcune fonti, con particolare riguardo ai problemi infrastrutturali e ai razionamenti imposti in varie aree del Paese che hanno ridotto i volumi movimentati. La flessione è inoltre determinata da alcuni segnali incoraggianti su scala locale, riconducibili al miglioramento dell'efficienza delle reti, alla diminuzione delle perdite e a un monitoraggio più accurato. A completare il quadro intervengono inoltre le dinamiche demografiche, come il calo della popolazione e l'aumento dell'età media, che stanno rimodellando i consumi.

FIGURA 1. PRELIEVI DI ACQUA PER USO POTABILE PER TIPO DI FONTE (a). Anni 1999-2024, volumi in miliardi di metri cubi



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

a) Le acque sotterranee comprendono le sorgenti e i pozzi, mentre le acque superficiali includono i bacini artificiali, i corsi d'acqua e i laghi naturali.

Il prelievo giornaliero è pari a circa 24,2 milioni di metri cubi (411 litri per abitante al giorno) ed è reso possibile da una rete di approvvigionamento che conta circa 37.400 fonti attive per gli usi idropotabili sul territorio nazionale, con una media di 12 punti di prelievo ogni 100 km²¹.

Nel distretto idrografico del Fiume Po il maggiore prelievo di acqua per uso potabile

Nel 2024, il maggiore prelievo di acqua per uso potabile avviene nel distretto idrografico del Fiume Po (Figura 2), con 2,73 miliardi di metri cubi (30,8% del totale nazionale). Segue il distretto idrografico dell'Appennino meridionale, con 2,18 miliardi di metri cubi (24,6% del volume nazionale). Il distretto idrografico della Sardegna registra, di contro, il volume più basso (0,3 miliardi di metri cubi, 3,4% del volume nazionale).

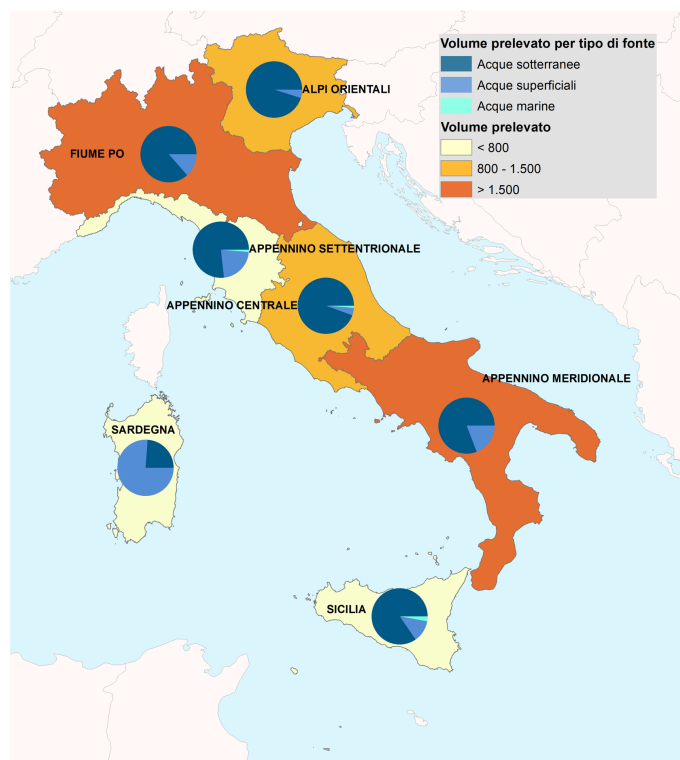
A livello regionale, il volume più elevato di acqua per uso potabile è prelevato in Lombardia (1,42 miliardi di metri cubi, 16,0% del totale nazionale). Quantitativi significativi sono captati anche nel Lazio (1,12 miliardi di metri cubi, 12,6%) e in Campania (0,83 miliardi, 9,4%).

I volumi prelevati pro capite presentano un divario molto ampio a livello regionale: dai circa 100 litri per abitante al giorno rilevati in Puglia agli oltre 1.700 litri del Molise.

¹ Una quota molto ridotta del volume complessivo (circa lo 0,1%) è prelevata da fonti situate in Italia ma destinata all'approvvigionamento di località estere (Francia, Repubblica di San Marino) e una quota altrettanto residuale dell'approvvigionamento nazionale proviene da fonti oltre confine (Francia, Svizzera, Slovenia), non rientrando quindi nella quantificazione del prelievo nazionale.

Gli scambi idrici interregionali continuano a rivestire un ruolo particolarmente rilevante nel Mezzogiorno: una quota significativa dei prelievi effettuati in Basilicata e Molise - al netto delle dispersioni in adduzione e degli eventuali utilizzi locali all'ingrosso per usi industriali e agricoli - viene convogliata verso le regioni limitrofe, contribuendo a garantire l'approvvigionamento dei territori caratterizzati da insufficiente disponibilità idrica.

FIGURA 2. PRELIEVI DI ACQUA PER USO POTABILE PER DISTRETTO IDROGRAFICO E TIPO DI FONTE. Anno 2024, volumi in milioni di metri cubi e composizione percentuale



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

La contrazione nei prelievi riguarda tutti i distretti idrografici (tranne il distretto Alpi orientali, dove il volume rimane stabile) e la maggior parte delle regioni, con alcune eccezioni. In particolare in Molise, Puglia, Abruzzo e Campania si registra la maggiore riduzione percentuale dei prelievi rispetto al 2022, dovuta in gran parte al decremento delle risorse idriche rinnovabili, con punta massima pari a -21% sul territorio molisano².

Acque sotterranee: risorsa strategica e preziosa per l'approvvigionamento idropotabile delle città

Nel 2024, l'84,8% del prelievo deriva da *acque sotterranee* (sorgenti e pozzi) e il 15,1% da *acque superficiali* (corso d'acqua, lago naturale e bacino artificiale). A integrazione delle fonti di acqua dolce, per sopperire alle carenze idriche, una piccola parte del prelievo, pari a 9,2 milioni di metri cubi (lo 0,1% del totale), è derivata da *acque marine* ed è concentrata soprattutto in Sicilia, per approvvigionare le isole minori, e in minima parte in Toscana e Lazio.

Le fonti sotterranee sono la modalità di approvvigionamento prevalente in Italia, con quote superiori al 75% in tutti i distretti idrografici, ad eccezione della Sardegna, dove lo sfruttamento di sorgenti e pozzi incide sul 24% circa del prelievo. L'uso di fonti sotterranee è preponderante nei distretti Appennino centrale e Alpi orientali, nei quali rappresenta oltre il 95% del prelevato. Il ricorso ad acque superficiali è massimo, in valori assoluti, nel distretto Appennino meridionale (oltre 416 milioni di metri cubi, pari al 31% circa del rispettivo volume nazionale prelevato) per la presenza di grossi invasi destinati ad un uso plurimo (civile e irriguo).

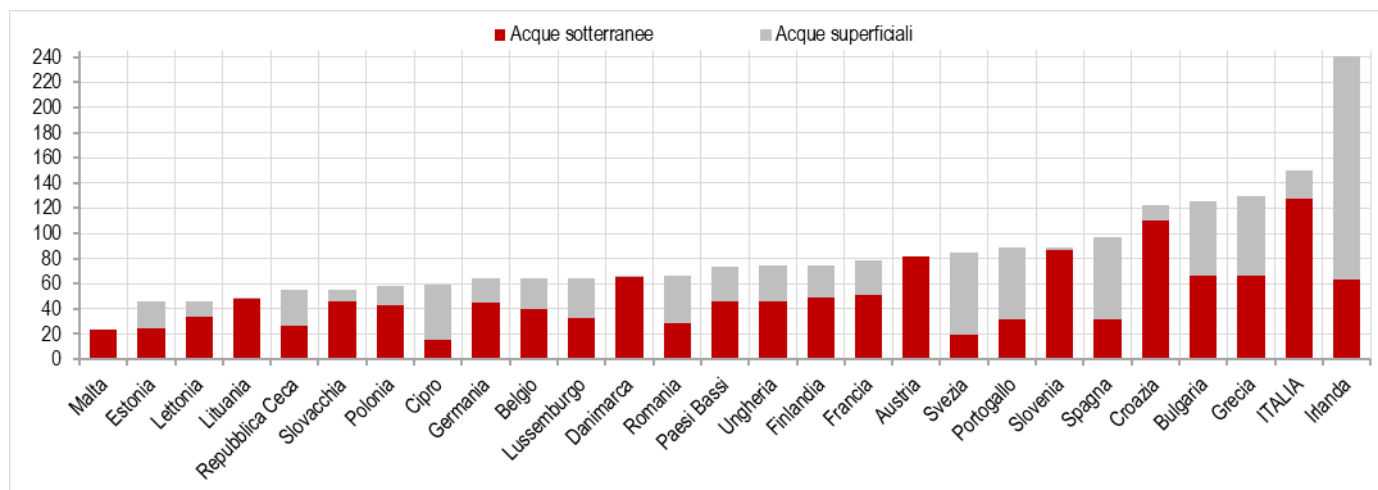
² È opportuno tenere in considerazione che, in alcuni territori, si è verificato nell'ultimo biennio il passaggio da una gestione in economia al servizio idrico integrato; ciò può aver portato a delle valutazioni quantitative diverse da parte dei nuovi enti, soprattutto per i volumi non misurati, che possono portare a delle variazioni in serie storica che, seppur contenute, non sono direttamente associate a un effettivo diverso uso della risorsa, come sta succedendo in Molise, Calabria, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e parte della Sicilia.

Ancora elevati i prelievi di acqua per uso potabile rispetto ai Paesi Ue

L'Italia, si conferma - da oltre vent'anni - al primo posto nell'Unione europea per volume di acqua dolce prelevata a fini potabili da corpi idrici superficiali e sotterranei, in valore assoluto e con l'esclusione quindi del prelievo da acque marine (8,86 miliardi di metri cubi nel 2024). Seguono, a distanza significativa, Francia e Germania, entrambe attestata su circa 5,3 miliardi di metri cubi, pur essendo Paesi con una popolazione superiore a quella italiana. Tra i paesi mediterranei dell'Ue, il nostro è tra quelli che ricorrono maggiormente alle acque sotterranee per l'approvvigionamento potabile.

Il divario pro capite tra i Paesi Ue27 è ampio: con un prelievo idropotabile di 150 metri cubi annui per abitante l'Italia è seconda, dietro l'Irlanda (240) e seguita a distanza da Grecia (129), Bulgaria (125) e Croazia (122), mentre la maggior parte dei Paesi (20 su 27) preleva tra 45 e 90 metri cubi annui per abitante. Nella parte bassa della graduatoria si concentra la maggioranza dei Paesi dell'Europa orientale e chiude la classifica Malta, con 24 metri cubi annui per abitante (Figura 3).

FIGURA 3. PRELIEVI DI ACQUA DOLCE PER USO POTABILE NEI PAESI UE27, PER TIPO DI FONTE. Anno 2024 o ultimo disponibile, metri cubi annui per abitante (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su Censimento delle acque per uso civile e dati Eurostat

(a) Non sono comprese le acque marine prelevate a scopo idropotabile.

Acqua razionata per oltre un milione di residenti nei capoluoghi, soprattutto in Sicilia

Nel 2024, le misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua potabile hanno interessato complessivamente oltre un milione di residenti nei capoluoghi di provincia/città metropolitana, pari al 5,8% della popolazione complessiva dei capoluoghi, quasi interamente concentrati nel Mezzogiorno e, in particolare, in Sicilia (726.230 residenti, quasi la metà della popolazione residente nella regione). Nel Centro le misure sono state applicate nel capoluogo di Fermo (4.110 residenti, l'11,5% della popolazione residente nel comune). Rispetto all'anno antecedente, si osserva un peggioramento sia della quota di popolazione coinvolta (+1,5 punti percentuali, quando i razionamenti interessavano 760 mila residenti), sia nel numero di capoluoghi interessati dalle restrizioni, passati da 14 a 17 e configurando il secondo valore più elevato tra i capoluoghi a partire dal 2010.

I fattori che incidono sulla scarsa o insufficiente disponibilità della risorsa idrica in questi territori sono molteplici. Tra i principali si segnalano la marcata obsolescenza delle infrastrutture acquedottistiche e il protrarsi, anche nell'anno di osservazione, di significativi deficit di precipitazioni, in particolare nel Sud e nelle Isole (-18% rispetto alla normale climatologica 1991-2020). In Sicilia la gravità della situazione ha condotto la Regione a dichiarare lo stato di emergenza nel 2024. Il quadro è stato ulteriormente aggravato dalle temperature *record* registrate a livello nazionale, con valori minimi e medi ai massimi livelli misurati, risultando il 2024 l'anno più caldo mai rilevato a scala nazionale³. La combinazione di tali fattori ha determinato, in molti casi, una riduzione della disponibilità idrica negli invasi, anche nei territori già interessati da misure di razionamento, come in Sicilia dove il livello complessivo è diminuito del 30%.

³ Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Relazione al Parlamento sulle attività della Cabina di regia per la crisi idrica – Anno 2024, marzo 2025.

Nel 2024, sono state adottate misure di razionamento in tutti capoluoghi della Sicilia, tranne Siracusa, in tutti quelli della Calabria, ad eccezione di Crotone, nonché a Fermo, Pescara, Chieti, Campobasso e Potenza. Tra i Comuni coinvolti figurano anche i capoluoghi di città metropolitana di Reggio di Calabria, Messina, Palermo e Catania. Quasi raddoppiato il numero complessivo dei giorni oggetto di misure emergenziali.

In quattro capoluoghi le restrizioni nella distribuzione dell'acqua potabile hanno interessato tutto il territorio comunale. La situazione più critica è ad Agrigento, dove l'erogazione dell'acqua ai residenti è stata sospesa o ridotta in tutti i giorni dell'anno, con turnazioni settimanali, differenziate in base alla zona e serbatoio di distribuzione. Anche a Vibo Valentia la sospensione nella distribuzione dell'acqua avviene tutto l'anno durante le ore notturne, al fine di consentire il ripristino dei livelli nei serbatoi di accumulo e garantire la disponibilità idrica nei periodi di maggiore consumo. A Enna l'impatto è stato altrettanto grave, anche se con razionamenti in tre quarti dell'anno. A Trapani, invece, l'erogazione è stata ridotta per poco meno della metà dell'anno, sempre per il ripristino dei livelli di accumulo. Nei tre capoluoghi siciliani sopra citati, la combinazione di siccità prolungata e scarsità delle risorse idriche ha reso necessario il ricorso al servizio sostitutivo di autobotti comunali per garantire il rifornimento di acqua potabile ai cittadini, mentre in tutti gli altri capoluoghi italiani che hanno affrontato il razionamento idrico il disservizio ha interessato solo una parte del territorio comunale.

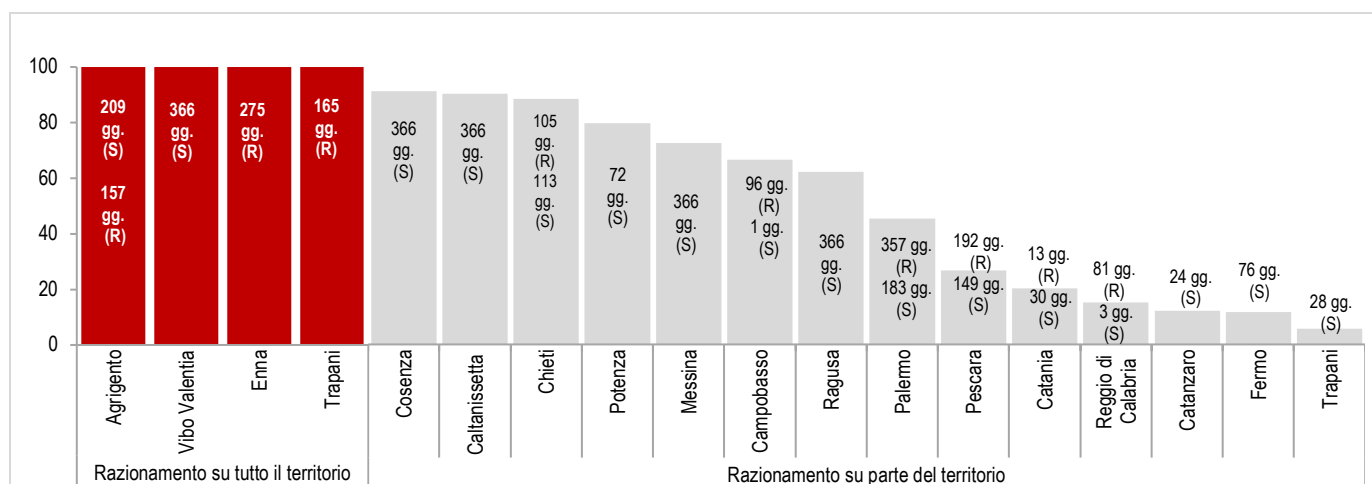
Nel dettaglio, le situazioni di massima criticità hanno coinvolto tutta la popolazione ad Agrigento, dove la distribuzione dell'acqua è stata sospesa per 209 giorni e ridotta per 157; a Vibo Valentia con sospensioni per tutto l'anno nelle ore notturne, mentre a Enna per 275 giorni. A Trapani l'erogazione è stata sospesa per 165 giorni e ridotta per 28.

Criticità severe, che pur interessando una parte del territorio hanno coinvolto una quota significativa di popolazione, si sono manifestate a Chieti, Cosenza e Caltanissetta, dove oltre l'80% della popolazione residente è stata interessata da sospensioni e/o riduzioni dell'erogazione idrica. A Cosenza le sospensioni sono state programmate con cadenza giornaliera dal tardo pomeriggio alle prime ore del mattino, per consentire il riempimento dei serbatoi di distribuzione; a Caltanissetta nel periodo tra aprile e dicembre l'erogazione è avvenuta con turnazione settimanale (una fornitura ogni sette giorni), supportata da servizi sostitutivi mediante autobotti e dall'installazione di serbatoi fissi di accumulo dislocati in diverse aree della città; a Chieti il servizio è stato sospeso per 113 giorni e ridotto per 105 giorni, con conseguente applicazione di misure di gestione emergenziale per garantire i livelli minimi essenziali di approvvigionamento, tra cui il ricorso a un servizio sostitutivo con autobotti destinato alle utenze più penalizzate.

Situazioni mediamente critiche sono state rilevate a Potenza (il 78,2% della popolazione, per un totale di circa 50mila residenti interessati), Messina (71,1%, 154.614 residenti), Campobasso (65,3%, 31mila residenti), Ragusa (61%, 45mila residenti) e Palermo (il 44,5%, 280mila residenti).

Minori disagi hanno coinvolto Pescara, Catania e Reggio di Calabria, dove la riduzione dell'erogazione ha interessato rispettivamente il 26,2%, 19,9% e 14,8% della popolazione, mentre disservizi marginali si sono occasionalmente verificati a Catanzaro (11,9%), a Fermo (11,5%) e Trapani (5,4%), in quest'ultimo capoluogo con riduzioni estese all'intero territorio (Figura 4).

FIGURA 4. POPOLAZIONE INTERESSATA DA RIDUZIONE (R) O SOSPENSIONE (S) DELL'EROGAZIONE DELL'ACQUA PER PARTE E/O TUTTO IL TERRITORIO NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA/CITTÀ METROPOLITANA. Anno 2024, percentuale di residenti coinvolti e giorni di disservizio



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

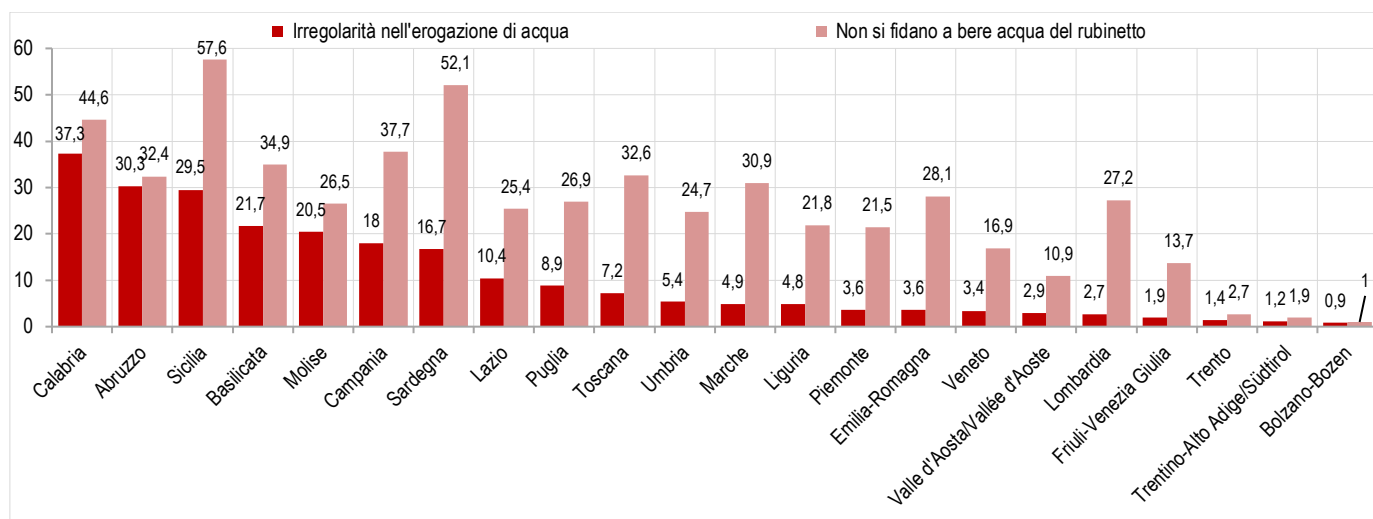
Nel Mezzogiorno le maggiori lamentele per irregolarità nell'erogazione dell'acqua

Le opinioni delle famiglie in merito al servizio idrico e alla presenza di irregolarità nell'erogazione dell'acqua, rilevate attraverso l'Indagine "Aspetti della vita quotidiana", arricchiscono il quadro emerso dalle osservazioni dirette della Rilevazione "Dati ambientali nelle città". La scarsità d'acqua e la difficoltà di accedervi rappresentano una criticità soprattutto per le famiglie residenti nel Mezzogiorno.

Nel 2025, il 10,2% delle famiglie dichiara di aver riscontrato irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nell'abitazione, una quota in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al 2024. Il disservizio interessa 2 milioni 700mila famiglie, in modo disomogeneo sul territorio. Di queste, oltre due terzi sono residenti nel Mezzogiorno (1,8 milioni di famiglie); la Calabria si conferma la regione più esposta ai problemi di erogazione dell'acqua nelle abitazioni (lamenta questo problema il 37,3% delle famiglie, con un aumento di 7,4 punti percentuali rispetto al 2024), seguita da Abruzzo e Sicilia (rispettivamente con il 30,3% e il 29,5% delle famiglie). Decisamente meno critica la situazione nel Nord (Figura 5), dove denunciano un servizio di erogazione irregolare solo il 3% circa delle famiglie, mentre nel Centro lamenta il problema l'8,4% delle famiglie (in aumento di 2,3 punti percentuali).

A livello nazionale, il 38% delle famiglie che lamentano questa criticità segnala un disservizio continuativo nel corso dell'anno, il 31,7% lo rileva solo nei mesi estivi e il 28,8% lo descrive come un evento sporadico.

FIGURA 5. FAMIGLIE CHE LAMENTANO IRREGOLARITÀ NELL'EROGAZIONE DI ACQUA E CHE NON SI FIDANO A BERE L'ACQUA DEL RUBINETTO, PER REGIONE. Anno 2025, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Quattro famiglie su 10 considerano elevati i costi per l'erogazione dell'acqua

Nel 2025 la quota di famiglie che considera adeguati i costi sostenuti per l'erogazione dell'acqua risulta invariata rispetto all'anno precedente (52,8%), così come quella che li giudica elevati (39,6%). L'insoddisfazione per l'entità della spesa è più elevata nelle Isole (54,4%), nel Centro (46,6%) e nel Sud (44,0%); più contenuta nel Nord-ovest (31,6%) e nel Nord-est (31,7%).

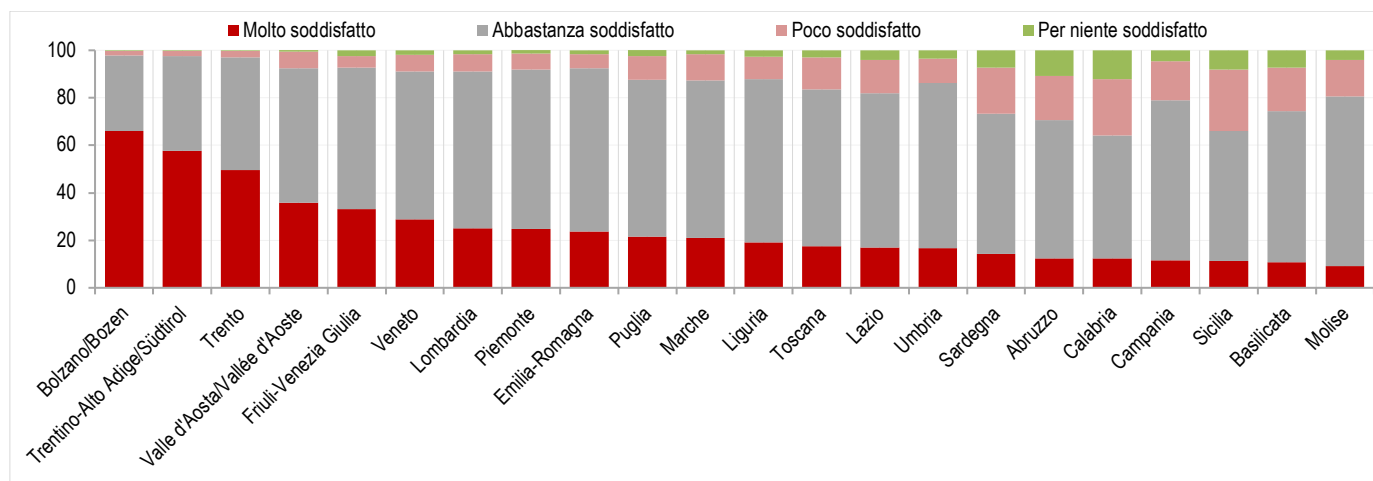
Nel 2025, il 74,4% delle famiglie valuta molto o abbastanza soddisfacente la qualità dell'acqua in termini di "odore, sapore e limpidezza" (era il 76,2% nel 2024 e l'86,4% nel 2023). Le famiglie insoddisfatte sono il 25,7%, ma la quota è sensibilmente più alta in Sicilia (44,2%), Sardegna (39,7%) e Calabria (38,6%).

Maggiore insoddisfazione per il servizio idrico nelle Isole

Nel 2025, l'84,6% delle famiglie allacciate alla rete idrica comunale si ritiene molto o abbastanza soddisfatto del servizio idrico (erano l'86,4% nel 2024), ma con marcate differenze territoriali: sono molto o abbastanza soddisfatte oltre nove famiglie su 10 residenti al Nord, l'83,4% di quelle del Centro e il 78,3% del Sud, mentre nelle Isole la percentuale si riduce al 68% (Figura 6).

A livello regionale la quota minore di famiglie che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte del servizio idrico si rileva in Calabria (64,1%), Sicilia (66,0%), Abruzzo (70,7%) e Sardegna (73,2%).

FIGURA 6. FAMIGLIE ALLACCIATE ALLA RETE IDRICA COMUNALE PER GRADO DI SODDISFAZIONE DEL SERVIZIO E REGIONE.
Anno 2025, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Le famiglie che dichiarano di essere molto o abbastanza soddisfatte della comprensibilità delle bollette sono il 64,6%. La quota di soddisfatti è più elevata nelle periferie delle città metropolitane e nei Comuni sotto i 10mila abitanti (circa il 68%). Il livello di insoddisfazione (poco o per niente soddisfatti) raggiunge i valori più alti in Sicilia (47%), Calabria (44,9%), Abruzzo e Lazio (44,6%).

La frequenza di lettura dei contatori è molto o abbastanza soddisfacente per il 76,5% delle famiglie. Tra le famiglie poco o per niente soddisfatte si riscontra un forte divario territoriale, con elevate percentuali di bassa soddisfazione soprattutto tra le famiglie residenti nelle Isole (37,3%).

Rispetto alla frequenza della fatturazione, si mantiene alta la percentuale di famiglie molto o abbastanza soddisfatte, pari all'80,3% del totale. In Sicilia la percentuale di famiglie poco o per niente soddisfatte raggiunge il 39,9%, in Calabria il 37,5%, in Abruzzo e Campania il 29,8%.

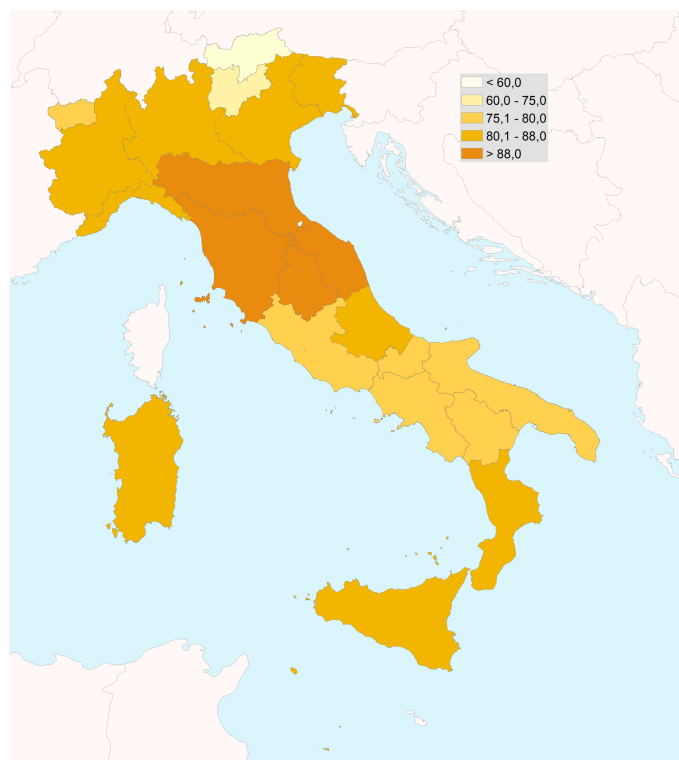
Ancora poca fiducia nell'acqua del rubinetto

Nel 2025, le famiglie che dichiarano di non fidarsi a bere l'acqua del rubinetto sono tre su 10 (29,9%). Il dato è in lieve crescita rispetto al 2024 (+1,2 punti percentuali) pur nel contesto di una progressiva riduzione delle preoccupazioni rispetto a 20 anni fa (40,1% nel 2002). Permangono però notevoli differenze sul piano territoriale, con valori che vanno dal 19,6% nel Nord-est al 56,2% nelle Isole. A livello regionale, le percentuali più alte si riscontrano in Sicilia (57,6%), in Sardegna (52,1%) e in Calabria (44,6%). Le famiglie che risiedono in Comuni centro dell'area metropolitana o in Comuni sotto i 2mila abitanti manifestano meno sfiducia nel bere acqua del rubinetto (rispettivamente 24,4% e 21,2%).

L'Umbria sempre in testa per il consumo di acqua minerale

Nel 2025, l'83,3% della popolazione residente in Italia di 11 anni e più consuma almeno mezzo litro di acqua minerale al giorno. Il consumo è sostanzialmente invariato negli ultimi anni ed è maggiore nel Nord-ovest e nelle Isole (86,5% in entrambe le ripartizioni) e minore nelle aree del Nord-est (82,9%), del Centro (82,8%) e del Sud (78,6%). A livello regionale, l'Umbria mantiene il primato nel consumo di acqua minerale (92,1%), mentre la provincia autonoma di Bolzano/Bozen registra il valore minimo (53,9%) (Figura 7).

FIGURA 7. PERSONE DI 11 ANNI E PIÙ CHE CONSUMANO ALMENO MEZZO LITRO DI ACQUA MINERALE AL GIORNO PER REGIONE.
Anno 2025, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Prelievi nazionali di acque minerali naturali stabili rispetto al 2022

Nel 2023, sono stati prelevati quasi 19 milioni di metri cubi di acque minerali naturali a fini di produzione, un volume sostanzialmente equivalente rispetto all'anno precedente (+0,2%). La crescita dei prelievi complessivi, registrata dal 2015 al 2020 (ad un tasso medio annuo del +4% circa), si è interrotta nel 2021, quando si osserva una diminuzione pari al 3,4% rispetto al 2020. Una modesta tendenza verso la decrescita ha interessato anche i successivi anni.

I prelievi di acque minerali naturali si concentrano per oltre la metà al Nord (53,7%) con circa 10,2 milioni di metri cubi (di cui 7,5 nel Nord-ovest). Seguono il Sud (22,9%) e il Centro (16,3%), rispettivamente con 4,3 e 3 milioni di metri cubi. Fra le Regioni, si confermano in testa la Lombardia, con 3,8 milioni di metri cubi prelevati, e il Piemonte (3,3) che complessivamente contabilizzano il 37,5% delle quantità estratte nel Paese. Molto rilevanti sono anche i prelievi in Veneto (con quasi 2 milioni di metri cubi), Campania (1,9) e Umbria (1,2) (Figura 8).

Rispetto al 2022 le attività di prelievo sono in aumento al Sud (+7,7%) con circa 311mila metri cubi in più e al Nord-ovest (+2,1%, equivalente a +154 mila metri cubi), mentre flessioni si registrano al Nord-est (-7,3%) e al Centro (-6,8%). Sono 11 le Regioni che segnano una crescita dei volumi prelevati, con l'Abruzzo in testa con circa 196mila metri cubi in più (+21,7%), seguito da Piemonte (circa +157mila metri cubi, +5%) e Basilicata (+143mila metri cubi, +29,3%). Le altre 10 Regioni contribuiscono, invece, a minori prelievi, in particolare Toscana (-25,7%) e Veneto (-8,0%) dove sono stati estratti rispettivamente 238 e 171mila metri cubi in meno sul 2022; a seguire la Campania con -112mila metri cubi (-5,5%).

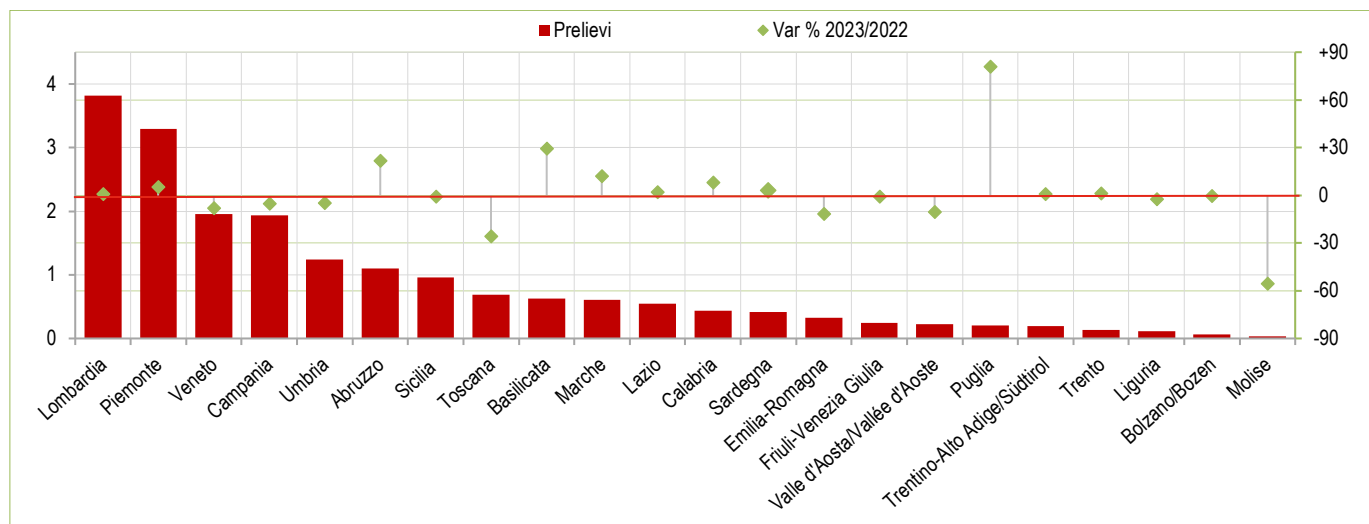
Nel 2023, l'indicatore di pressione ambientale "Intensità di estrazione" (IE) - dato dal rapporto fra volumi prelevati e superficie territoriale di riferimento - è pari a circa 63 metri cubi estratti per chilometro quadrato a livello nazionale (valore in linea con quello del 2022) e risulta superiore al valore medio del quinquennio 2016-2020 (59 metri cubi per chilometro quadrato). Il valore del Nord-ovest (129 metri cubi/km²) è quasi il doppio del valore nazionale, a causa dell'elevata intensità di estrazione soprattutto in Lombardia (160) e Piemonte (130).

I prelievi di acque minerali naturali si concentrano nel distretto idrografico del Fiume Po, con circa 7,7 milioni di metri cubi, e nel distretto dell'Appennino meridionale, con poco più di 4 milioni di metri cubi (rispettivamente il 40,8% e il 21,2% del totale nazionale). Nei distretti idrografici delle Alpi orientali e dell'Appennino centrale sono estratti complessivamente circa 5 milioni di metri cubi (il 12,5% e il 14,3% dei prelievi nazionali).

A seguire, i distretti idrografici della Sicilia e dell'Appennino settentrionale, che insieme assicurano poco più di 1,7 milioni di metri cubi, e la Sardegna (415mila metri cubi) rappresentano circa l'11% dei prelievi nel Paese.

L'indicatore IE ha un valore più alto nel distretto idrografico del Fiume Po (94 metri cubi/km²), seguito dal distretto delle Alpi orientali (68) e dall'Appennino centrale (65).

FIGURA 8. PRELIEVI DI ACQUE MINERALI NATURALI A FINI DI PRODUZIONE PER REGIONE. Anno 2023, valori assoluti in milioni di metri cubi (asse sinistro) e variazioni percentuali (asse destro)



Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali

In calo il valore aggiunto della gestione delle acque reflue e dell'acqua

Nel 2023 la produzione ai prezzi base di beni e servizi finalizzati alla gestione delle acque reflue e alla gestione dell'acqua si è attestata su 15 miliardi di euro (a prezzi correnti) e ha generato un valore aggiunto di 6,2 miliardi di euro, pari allo 0,3% del Pil italiano⁴. Rispetto all'anno precedente la variazione è positiva per la produzione (+0,5%) e negativa per il valore aggiunto (-1,3%), con un contributo decrescente del settore della Pubblica Amministrazione in entrambi gli aggregati.

Il comparto della gestione e depurazione dell'acqua rappresenta il 7% in termini di produzione e il 7,8% in termini di valore aggiunto del valore complessivo dei beni e servizi prodotti per finalità di protezione dell'ambiente e di gestione delle risorse naturali in Italia⁵.

Dei 15 miliardi di euro di produzione complessiva, il 95% è assorbito dalla produzione di beni e servizi destinati al trattamento delle acque reflue che ha raggiunto il valore di 14,2 miliardi di euro e ha generato un valore aggiunto pari a 5,9 miliardi di euro.

La quota più consistente di questi importi è costituita dalla fornitura di servizi di fognatura e depurazione che, incluse le manutenzioni e installazioni di macchinari e attrezzature, si attesta a 10,6 miliardi di euro di produzione (Figura 9). Un'altra quota rilevante è destinata alla produzione di apparecchi e strumenti utili allo svolgimento delle attività di depurazione delle acque reflue (quali macchinari e apparati per l'analisi e il filtraggio degli inquinanti, veicoli, carboni attivi) per un valore di 1,6 miliardi di euro (di cui il 67,5% destinati all'export).

Segue la realizzazione di reti di fognatura e di impianti di trattamento delle acque reflue con una produzione pari a 970 milioni di euro. Infine la produzione di servizi di consulenza, di ingegneria e di architettura nonché di servizi di amministrazione e controllo svolti dalla Pubblica Amministrazione relativi alle attività di depurazione dell'acqua si

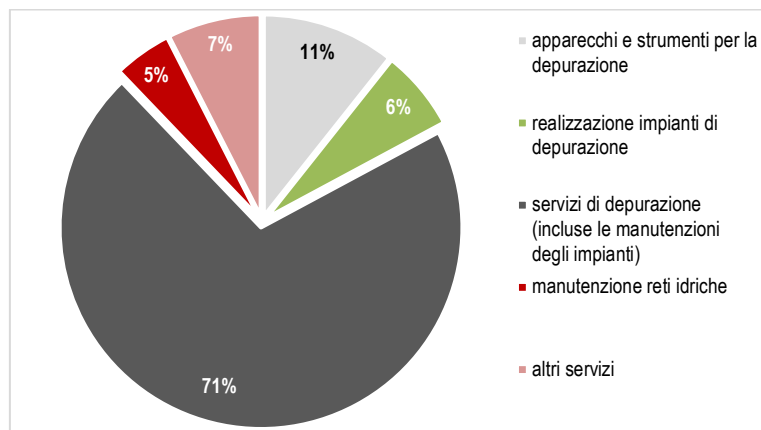
⁴ Fonte: Istat, Conto dei beni e servizi ambientali.

⁵ Questi dati includono la produzione realizzata da tutti gli operatori economici (*market* e *non market*), incluse le attività di trattamento dei reflui e di manutenzione degli impianti di depurazione svolte in proprio dai comparti produttivi.

attesta in entrambi i casi al di sopra dei 500 milioni nel 2023, raggiungendo 554 milioni di euro i primi e 519 milioni di euro i secondi.

Il restante 5% della produzione complessiva del comparto (pari a 746 milioni di euro) è destinato alla gestione delle risorse idriche, che include le attività che hanno lo scopo di rendere efficiente l'approvvigionamento, ridurre le perdite nella distribuzione, sostituire l'uso della risorsa idrica con altre risorse alternative, riusare e risparmiare l'acqua. Il 93,3% di questa produzione è destinato alla manutenzione e riparazione delle reti di distribuzione.

FIGURA 9. PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI PER LA GESTIONE DELLE ACQUE REFLUE E DELL'ACQUA. Anno 2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Conti ambientali - Conto dei beni e servizi ambientali

In aumento la spesa di società e famiglie per la gestione dei reflui

Nel 2023 la spesa complessiva per servizi di gestione delle acque reflue è di 13,5 miliardi di euro (a prezzi correnti), con un incremento rispetto al 2022 pari all'1%, inferiore a quello registrato dalla spesa per la protezione dell'ambiente nel suo complesso (+2,8%).

La gestione dei reflui rappresenta oltre un quarto delle risorse complessive (pari a 52,9 miliardi) destinate da famiglie, imprese e Amministrazioni Pubbliche alla prevenzione, riduzione ed eliminazione dell'inquinamento e di ogni altra forma di degrado ambientale.

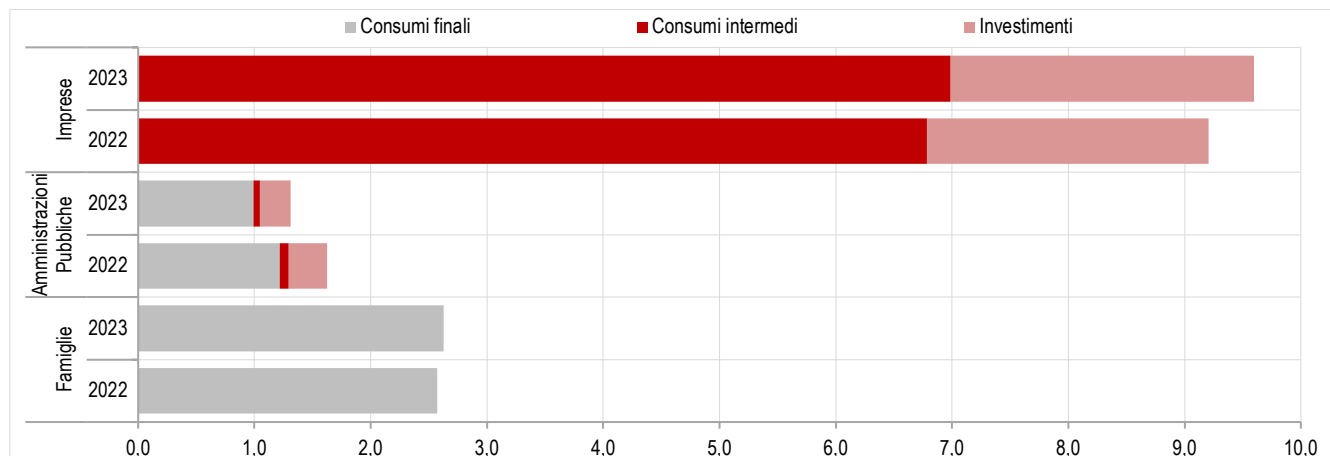
Oltre alla gestione dei reflui, la spesa per la protezione dell'ambiente comprende le risorse destinate alla gestione dei rifiuti, all'abbattimento del rumore e delle vibrazioni, alla tutela dell'aria e del clima, del suolo e delle acque del sottosuolo, della biodiversità e del paesaggio, alla Ricerca e Sviluppo connessa a queste attività.

Con una spesa pari a 9,6 miliardi nel 2023 (+4,3% rispetto al 2022), le imprese hanno sostenuto il 71% della spesa per servizi di gestione delle acque reflue a livello nazionale, una quota in aumento dal 68,7% dell'anno precedente. Gli esborsi delle imprese consistono in acquisti di servizi di depurazione da terzi (6,9 miliardi, +3,1%) (a titolo di consumi intermedi) e spese di investimento (pari a 2,6 miliardi, +7,6%) comprendenti 2,3 miliardi di investimenti complessivi dei produttori di servizi di depurazione per la realizzazione delle proprie attività, nonché oltre 300 milioni di investimenti di imprese industriali per apparecchi e macchinari che riducono l'inquinamento delle acque reflue generato dal proprio processo produttivo. La parte restante delle spese delle imprese (circa l'1% del totale, pari a più di 100 milioni) è sostenuta per l'acquisto di beni e servizi e per il pagamento di salari e stipendi per realizzare in proprio la depurazione dei reflui generati dal processo produttivo (Figura 10).

In aumento del 2,3% l'esborso delle famiglie (2,6 miliardi nel 2023) per l'uso dei servizi di depurazione.

Oltre il 75% della spesa delle Amministrazioni Pubbliche (AAPP, comprensive del settore *no profit*) per la gestione dei reflui (1,3 miliardi, in calo dal valore di 1,6 miliardi del 2022) è rappresentata dai consumi finali collettivi, cioè i servizi di amministrazione, regolamentazione, formazione, informazione e comunicazione connessi alla gestione delle acque reflue forniti a beneficio della intera collettività. La quota restante è costituita perlopiù da spese per investimenti di operatori economici pubblici (oltre 250 milioni, pari al 20% della spesa delle AAPP in questo comparto ambientale), nonché da costi per l'acquisto di servizi di depurazione (circa 50 milioni a titolo di consumi intermedi, pari al 4% della spesa delle AAPP per la gestione dei reflui).

FIGURA 10. SPESA NAZIONALE PER LA GESTIONE DELLE ACQUE REFLUE PER SETTORE ISTITUZIONALE E COMPONENTE.
Anni 2022-2023, miliardi di euro

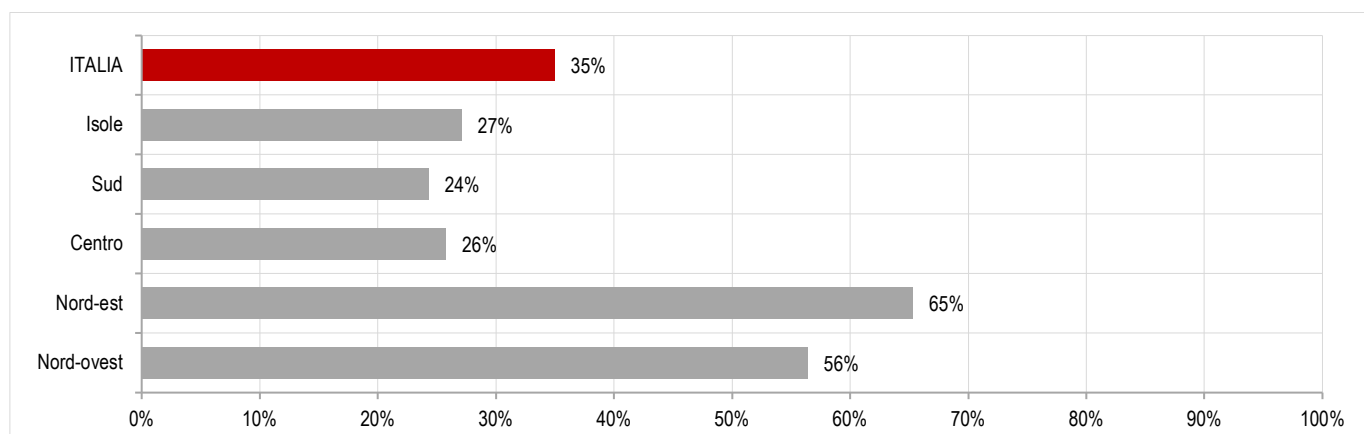


Fonte: Istat, Conti ambientali - Conto della spesa per la protezione dell'ambiente

Maggiore presenza di impianti per l'irrigazione nelle aziende agricole del Nord

Nell'annata agraria 2022/2023 oltre 397mila aziende agricole sono dotate di impianti per l'irrigazione, cioè con superficie irrigabile⁶. Le regioni del Nord, in particolare quelle del Nord-est, risultano nettamente più strutturate delle altre, con incidenze di aziende dotate di impianti irrigui sul complesso delle aziende doppie rispetto alle altre ripartizioni. La Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e la Provincia autonoma di Trento primeggiano, con valori superiori all'80%. Al contrario, le regioni meno attrezzate sono il Molise e le Marche, dove solo il 10% circa delle aziende dispone di impianti per l'irrigazione (Figura 11).

FIGURA 11. AZIENDE AGRICOLE CON SUPERFICIE IRRIGABILE SUL TOTALE DELLE AZIENDE. Annata agraria 2022/2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine sulla struttura delle aziende agricole

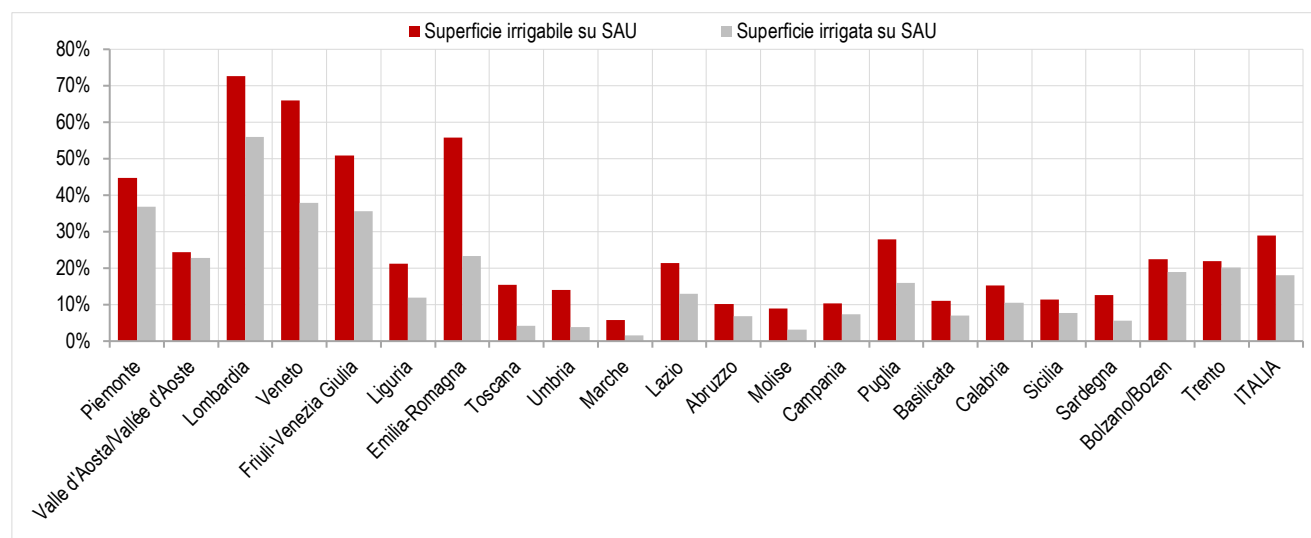
Tra le aziende dotate di impianti irrigui il 71,5% (284mila aziende) ha effettivamente fruito di tali attrezzature nel corso dell'annata agraria per garantire l'irrigazione dei campi, sfiorando l'86% nel Nord-est.

Con riferimento alle superfici irrigate, nel 2023 sono stati irrigati circa 2.193mila ettari, pari al 18% della superficie agricola utilizzata (SAU), a fronte dei 3.575mila ettari potenzialmente irrigabili (Figura 12).

⁶ Secondo la definizione Eurostat, nell'ambito del Regolamento (UE) 2018/1091, si definisce "superficie irrigabile" la superficie attrezzata per essere irrigata.

Le regioni con le quote maggiori di superficie irrigabile e irrigata rispetto al totale della SAU sono quelle del Nord-ovest, in particolare Lombardia (72,6% e 56,0%) e Veneto (65,9% e 37,9%). Il forte differenziale osservato in Emilia-Romagna tra le incidenze di superficie irrigabile e irrigata è presumibilmente influenzato dagli eventi meteorologici estremi che hanno colpito questa regione nel 2023.

FIGURA 12. SUPERFICIE IRRIGABILE E IRRIGATA SULLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA. Annata agraria 2022/2023, valori percentuali



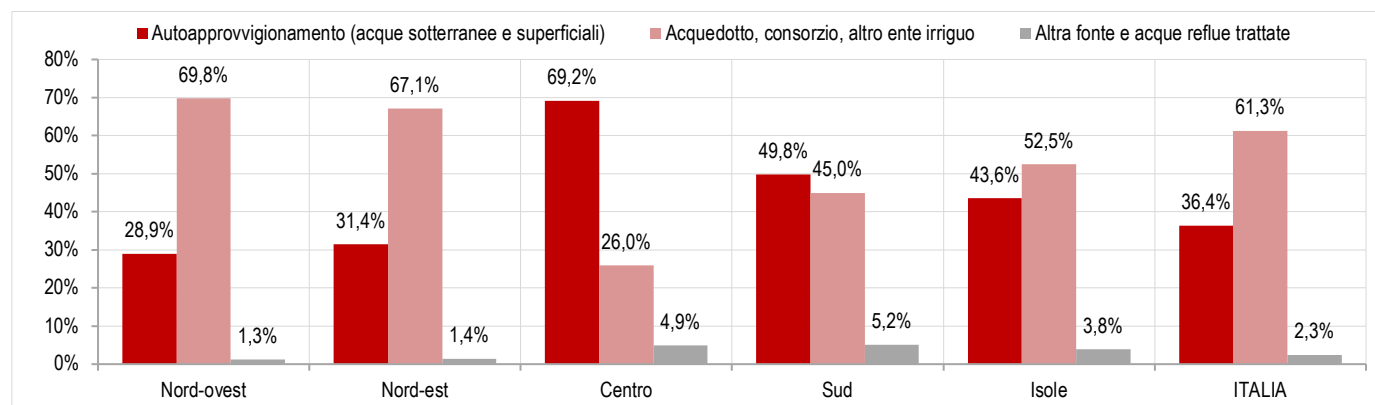
Fonte: Istat, Indagine sulla struttura delle aziende agricole

Autoapprovvigionamento idrico per più di un terzo delle superfici irrigate

La principale fonte di approvvigionamento idrico a livello nazionale si conferma l'*acquedotto, consorzio di irrigazione e bonifica o altro ente irriguo*, utilizzata per irrigare oltre la metà delle superfici irrigate (61,3%). Le *acque sotterranee all'interno o nelle vicinanze dell'azienda* sono invece impiegate per irrigare il 26,4% delle superfici e le *acque superficiali all'interno dell'azienda (bacini naturali e artificiali) o all'esterno dell'azienda (laghi, fiumi o corsi d'acqua)* per il 10,0% delle superfici. Molto limitato è l'uso di *acque reflue trattate* (0,4%) e quello di un'altra fonte (2,0%).

L'utilizzo delle fonti di approvvigionamento varia sensibilmente a livello territoriale: al Centro e nel Sud prevalgono le forme di autoapprovvigionamento che, nel loro complesso (acque sotterranee e superficiali) coprono, rispettivamente, il 69,2% e il 49,8% delle superfici irrigate (Figura 13). Da segnalare l'elevata quota di autoapprovvigionamento in Toscana, dove l'83,3% delle superfici è irrigato con questa modalità.

FIGURA 13. SUPERFICI IRRIGATE PER FONTE DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO. Annata agraria 2022/2023, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine sulla struttura delle aziende agricole

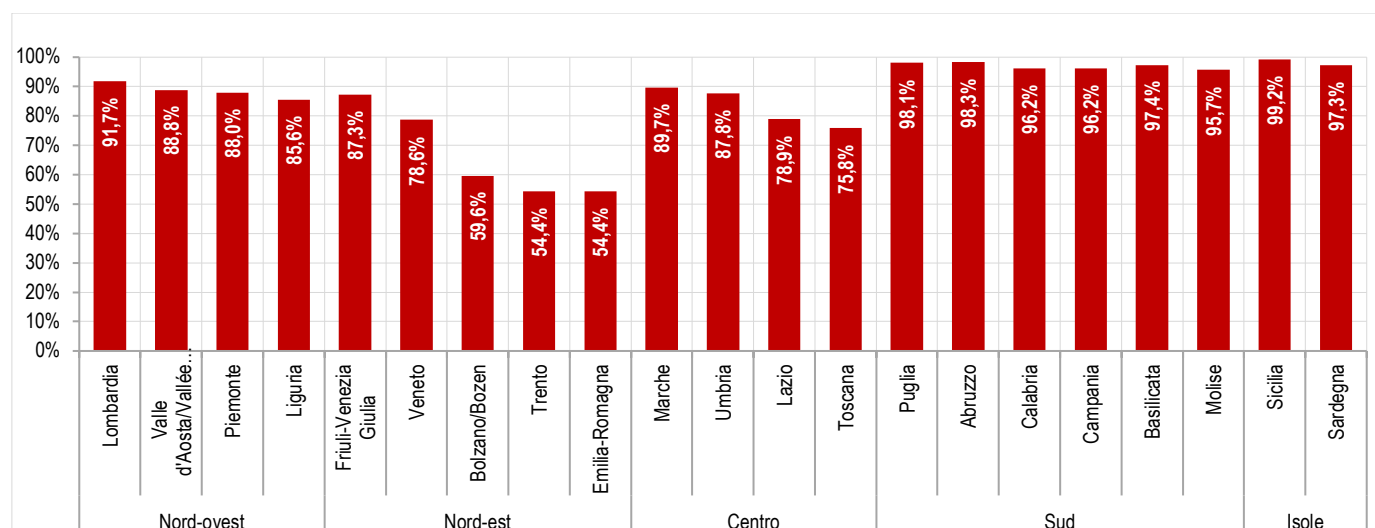
Nell'annata agraria 2022/2023, il servizio di consulenza irrigua⁷ è stato richiesto solo dall'8,3% delle aziende che hanno irrigato, con un'elevata variabilità a livello regionale: i valori più alti riguardano le province autonome di Bolzano/Bozen e Trento (rispettivamente 45,4% e 30,7%) e l'Emilia-Romagna (20,0%); i valori più bassi si rilevano in Abruzzo e Molise, con incidenze che non raggiungono il 2,0% (rispettivamente 1,8% e 1,9%).

La scarsità idrica a livello territoriale e per dimensione delle aziende agricole

Gli effetti del cambiamento climatico e la crescente pressione sugli ecosistemi sono certamente tra le principali cause che incidono sulla disponibilità delle risorse idriche e, di conseguenza, sulla vulnerabilità del settore agricolo, in relazione alle diverse caratteristiche morfologiche e climatiche del Paese.

Nel 2024, difficoltà connesse all'irrigazione sono state segnalate da oltre il 91% degli agricoltori, quota che sale al 98,8% nelle Isole e al 97,5% nel Sud. Pur restando molto significative, le percentuali scendono all'89,3% tra gli operatori del Nord-ovest, all'81,1% nel Centro e al 68,1% nel Nord-est (Figura 14).

FIGURA 14. INCIDENZA DELLE AZIENDE AGRICOLE CON DIFFICOLTÀ NELLA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE PER REGIONE.
Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo dell'Agricoltura

Rispetto al totale nazionale, oltre il 70% delle aziende con problemi irrigui opera nel Mezzogiorno; tra queste, il 41,7% nel Sud, in particolare in Puglia (18,9%), e il 28,5% nelle Isole, con gli agricoltori della Sicilia che incidono per il 22%. In questa Regione si concentra il 44% della SAU del Mezzogiorno e il 20% della SAU nazionale. Le aziende che segnalano questo tipo di problema si riducono notevolmente nelle altre ripartizioni geografiche, con valori pari all'8% nel Centro e a circa l'11% nel Nord-ovest e nel Nord-est.

I territori in cui gli agricoltori manifestano una maggiore esposizione alla fragilità irrigua sono quelli del Mezzogiorno. In particolare, in Puglia si concentra oltre il 45% delle aziende del Sud con questo tipo di criticità, a fronte di un peso agricolo regionale⁸ pari a poco meno del 38%, evidenziando uno squilibrio tra approvvigionamento idrico e rilevanza del comparto agricolo regionale. Sempre rispetto al Sud, uno sbilanciamento, seppur su livelli più contenuti, si registra anche in Abruzzo, con il 16,6% delle aziende in sofferenza e il 12,2% di SAU. Mentre, il rapporto tra peso agricolo e criticità irrigua si inverte in Campania, Basilicata, Calabria e Molise, dove il peso agricolo risulta superiore alla quota di aziende che segnalano problemi d'irrigazione.

Il confronto tra le Isole è significativo: le aziende in situazione di vulnerabilità irrigua sono in Sicilia, rispetto a questa macroarea, per oltre il 77% dei casi e con un peso agricolo del 52,1%. La Sardegna, pur disponendo di una superficie agricola simile, presenta percentuali sensibilmente più basse di aziende con difficoltà d'irrigazione.

⁷ Il servizio di consulenza supporta la gestione dell'irrigazione su modalità, tempi e fabbisogni idrici delle colture. L'azienda può rivolgersi a servizi dedicati offerti da terzi o utilizzare sistemi propri per stimare il fabbisogno idrico o per ottenere le informazioni necessarie al suo calcolo.

⁸ Rapporto tra la SAU di ciascuna regione e la SAU complessiva della rispettiva macroarea.

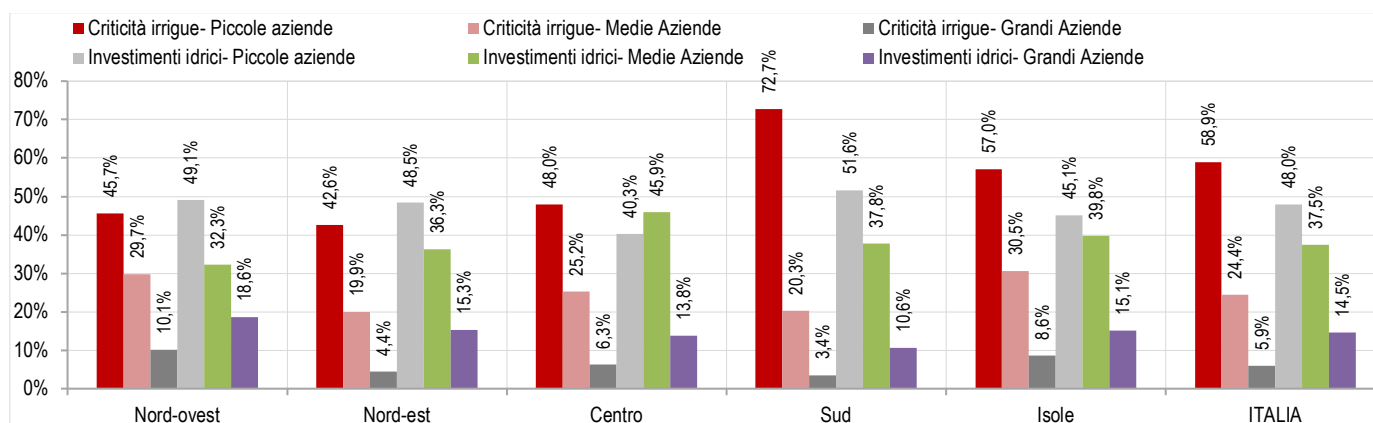
Nel Mezzogiorno si rileva una forte concentrazione della fragilità idrica, dove in alcune regioni – in particolare Puglia e Sicilia – la criticità irrigua supera il peso agricolo, evidenziando uno squilibrio strutturale tra disponibilità idrica e rilevanza del comparto agricolo, molto meno evidente nelle aree del Centro-nord.

La dimensione aziendale condiziona in misura rilevante la capacità di risposta alle criticità irrigue. A livello nazionale, il 58,9% delle aziende che segnalano problemi d'irrigazione è di piccola dimensione (con SAU fino a 10 ettari); una quota che sale al 72,2% al Sud (Figura 15). Decisamente più contenuta è l'incidenza di aziende di media dimensione (SAU tra 10,01 e 50 ettari): il dato si colloca poco al di sotto del 25% e oscilla tra il 19,9% del Nord-est e il 30,5% delle Isole. Ancora più limitata è l'incidenza delle grandi aziende (SAU superiore a 50 ettari), pari al 5,9% a livello nazionale, con valori compresi tra il 3,4% del Sud e il 10,1% del Nord-ovest.

Nel complesso emerge un quadro nel quale le imprese di minori dimensioni appaiono decisamente più vulnerabili, e tra queste, la fragilità risulta particolarmente accentuata nel Mezzogiorno.

Riguardo alle strategie adottate per contrastare tali difficoltà, tra le aziende che innovano, il 48% delle piccole destina le proprie risorse all'efficientamento della gestione idrica, con percentuali che variano dal 45,1% delle Isole al 51,6% del Sud. Più contenuta è invece la quota di imprese di media e grande dimensione che investono in questo ambito, pari rispettivamente al 37,5% e al 14,5%. Per le piccole aziende, soprattutto nel Mezzogiorno, l'investimento per la sostenibilità idrica potrebbe rappresentare una scelta obbligata, dettata dall'esigenza di rispondere a difficoltà contingenti. Le aziende di media dimensione e, ancor più, quelle grandi mostrano invece livelli più bassi sia di criticità sia di investimento, elemento che potrebbe riflettere una maggiore solidità strutturale o una minore dipendenza diretta dall'irrigazione.

FIGURA 15. CRITICITÀ IRRIGUE E INVESTIMENTI IDRICI DELLE AZIENDE PER CLASSE DIMENSIONALE E PER MACROAREA.
Anno 2024, valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo dell'Agricoltura

Nel complesso l'esposizione a criticità irrigue è positivamente correlata alla propensione a investire nella gestione dell'acqua. Sulla base delle strategie di investimento rilevate nell'ambito dell'Indagine Multiscopo dell'Agricoltura, risulta che tale relazione, soprattutto per le aziende del Mezzogiorno, è prevalentemente reattiva, legata alla necessità di affrontare problemi già manifesti, più che a una strategia preventiva. Su questo aspetto, dalla lettura dei dati sembrano emergere due diversi orientamenti degli agricoltori italiani.

Per le aziende del Centro e del Nord, gli investimenti seguono in misura maggiore una strategia attiva, volta ad accrescere l'efficienza produttiva e la competitività, attraverso l'ampliamento della multifunzionalità (74,4%), il potenziamento del marketing (79,2%) e il contenimento delle emissioni di gas serra (74,4%).

Nel Mezzogiorno prevalgono invece investimenti di natura reattiva, diretti ad aumentare le rese produttive (77,8%), a migliorare la gestione delle risorse idriche (53%) e a contenere i processi di erosione del suolo (56,8%). Gli agricoltori del Mezzogiorno appaiono pertanto maggiormente orientati a fronteggiare vincoli di natura ambientale e strutturale, mentre quelli del Centro e del Nord sembrano più proiettati verso strategie di adattamento al mercato e di rafforzamento competitivo.

Glossario

Acque minerali naturali: sono le acque che, avendo origine da una falda o giacimento sotterraneo, provengono da una o più sorgenti naturali o perforate, che hanno caratteristiche igieniche e proprietà favorevoli alla salute (D.Lgs. n.176 dell'8 ottobre 2011, in attuazione della Direttiva 2009/54/CE). Sono classificate come risorse minerali da miniera (sostanza di I categoria), con riferimento al vigente Regio Decreto N.1443 - 29 luglio 1927.

Acqua prelevata per uso potabile: quantità di acqua captata o derivata ad uso potabile da corpi idrici (acque sotterranee, corsi d'acqua superficiale, laghi naturali, bacini artificiali, acque marine o salmastre) attraverso specifiche opere di presa.

Classificazione Cep (*Classification of Environmental Purposes*): classificazione delle finalità ambientali; comprende tutte le attività, prodotti e spese il cui obiettivo è la protezione dell'ambiente (ossia prevenzione, riduzione e eliminazione dell'inquinamento e di ogni altra forma di degrado ambientale) o la gestione delle risorse naturali (ossia conservazione, mantenimento e miglioramento dello *stock* di risorse naturali e, pertanto, tutela di tali risorse da fenomeni di esaurimento). Le principali finalità ambientali contemplate dai conti ambientali corrispondono a gruppi (4 cifre) o raggruppamenti di gruppi della CEP: Aria e clima (di cui, Riduzione e controllo dei gas serra, Riduzione e controllo altri inquinanti dell'aria), Energia da fonti rinnovabili, Gestione e risparmio di energia, Gestione delle acque reflue, Risparmio idrico e gestione delle risorse idriche naturali, Gestione dei rifiuti, Recupero e risparmio dei materiali, Protezione del suolo, delle acque di superficie e delle acque del sottosuolo, Tutela della biodiversità e del paesaggio, Gestione delle risorse forestali, Rumore e radiazioni (di cui, Protezione da rumori e vibrazioni, Protezione dalle radiazioni), R&S per la protezione ambientale, R&S per la gestione delle risorse, Finalità trasversali e altre finalità ambientali (di cui, Istruzione e formazione ambientale, Amministrazione generale dell'ambiente, gestione, regolamentazione, divulgazione e consulenza, Altre attività di tutela ambientale). La Cep, adottata dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite nel 2024, sostituisce le precedenti classificazioni CEPA (classificazione delle attività e delle spese per la protezione dell'ambiente) e CReMA (classificazione delle attività per la gestione delle risorse naturali).

Concessione mineraria: provvedimento amministrativo rilasciato da un'istituzione pubblica locale per esplorazione e/o coltivazione di un sito estrattivo (miniera), nel quale si individua l'area degli scavi, la risorsa minerale di cui si autorizza il prelievo e l'impresa che viene autorizzata alle attività, la durata della coltivazione. Si indica, inoltre, un disciplinare sull'esercizio dell'attività estrattiva e sulle attività di ripristino ambientale.

Conto dei beni e servizi ambientali: registra e presenta dati sulle attività di produzione che generano prodotti ambientali. I prodotti ambientali comprendono beni e servizi realizzati per scopi di protezione dell'ambiente e di gestione delle risorse. La protezione dell'ambiente comprende tutte le attività e azioni il cui obiettivo principale è la prevenzione, la riduzione e l'eliminazione dell'inquinamento e di ogni altra forma di degrado ambientale. La gestione delle risorse comprende la conservazione, il mantenimento e il miglioramento dello *stock* di risorse naturali e, pertanto, la tutela di tali risorse da fenomeni di esaurimento (cfr. Classificazione Cep).

Conti della spesa per la protezione dell'ambiente: registrano e presentano dati sulle risorse economiche destinate alla protezione dell'ambiente dalle unità residenti secondo le seguenti voci della Classificazione delle finalità ambientali (*Classification of Environmental Purposes* - Cep): Aria e clima, Gestione delle acque reflue, Gestione dei rifiuti, Protezione del suolo, delle acque di superficie e delle acque del sottosuolo, Protezione della biodiversità e del paesaggio, Rumore e radiazioni, R&S per la riduzione e il controllo delle emissioni atmosferiche, per la gestione delle acque reflue, per la gestione dei rifiuti, per il suolo, le acque di superficie, le acque del sottosuolo e la biodiversità e per il rumore e le radiazioni, Finalità trasversali e altre finalità ambientali (parte relativa alla protezione dell'ambiente) (cfr. Classificazione Cep).

Conti economici dell'ambiente/contabilità ambientale: sistema di Conti satellite che rappresentano l'interazione tra economia e ambiente in coerenza con i Conti economici nazionali e con i principi delineati dallo *standard* statistico internazionale "Sistema di contabilità integrata ambientale ed economica" (Seea 2012). Ai sensi del Regolamento Ue N. 691/2011 relativo ai Conti economici ambientali (emendato dal Reg. Ue N. 538/2014 del 16 aprile 2014, dal Reg. delegato Ue 2022/125 della Commissione del 19 novembre 2021 e dal Reg. Ue N. 3024/2024 del 27 novembre 2024), è obbligatoria per gli Istituti di Statistica della Ue la produzione di nove conti ambientali, sei dei quali sono regolarmente compilati e diffusi dall'Istat: tre conti in unità fisiche (flussi di materia, flussi fisici di energia, emissioni atmosferiche) e tre conti in unità monetarie (spese per la protezione dell'ambiente, gettito delle imposte ambientali, beni e servizi ambientali). A dicembre del 2025 l'Istat ha elaborato per la prima volta il conto dei contributi e altri trasferimenti ambientali, che, insieme con i conti delle foreste e quelli degli ecosistemi, è stato introdotto nel Regolamento nel 2024.

Distretto idrografico: in base all'art. 2, paragrafo 15, della Direttiva 2000/60/CE, un'area di terra e di mare costituita da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere. In base all'art. 64 del D.Lgs. 152/2006, l'intero territorio nazionale è stato ripartito in sette Distretti Idrografici: Fiume Po; Alpi orientali; Appennino settentrionale; Appennino centrale; Appennino meridionale; Sicilia; Sardegna.

Gestione delle acque: secondo la Classificazione delle finalità ambientali sono incluse le attività di: riduzione del prelievo di acqua attraverso modifiche nei processi di estrazione, riduzione delle perdite, riduzione del prelievo attraverso l'uso di risorse alternative, riuso e risparmio della risorsa; monitoraggio e controllo, regolamentazione e amministrazione, informazione e comunicazione in materia di gestione delle acque.

Gestione delle acque reflue: secondo la Classificazione delle finalità ambientali sono incluse le attività di: prevenzione dell'inquinamento idrico; raccolta e depurazione delle acque reflue; monitoraggio e controllo, regolamentazione e amministrazione, informazione e comunicazione in materia di acque reflue.

Gestore dei servizi idrici: soggetto giuridico che ha la responsabilità economica complessiva di un impianto utilizzato per uso civile (fonte di approvvigionamento di acqua potabile, trasporto e adduzione, rete di distribuzione dell'acqua potabile, rete fognaria, impianto di depurazione delle acque reflue urbane). Non sono considerati enti gestori dei servizi idrici coloro che svolgono soltanto le attività di manutenzione o di conduzione dei singoli impianti.

Gestore in economia: amministrazione locale che opera nel campo dei servizi idrici pubblici.

Gestore specializzato: gestore dei servizi idrici pubblici che opera non in economia.

Lista S13: elenco annualmente predisposto dall'Istat in applicazione del Sistema europeo dei conti (SEC) e pubblicato in G.U., che include le unità istituzionali che concorrono alla formazione del Conto economico consolidato della Pubblica Amministrazione, le cui grandezze, insieme a quelle dei Conti economici nazionali, sono trasmesse dall'Istat alla Commissione Europea, in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi annesso al Trattato di Maastricht⁹.

Popolazione residente: laddove non diversamente specificato, è la popolazione media dell'anno di riferimento, ottenuta come semisomma tra il numero di residenti registrati al 1° gennaio e al 31 dicembre.

Prezzo base: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti), ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

Produzione: risultato dell'attività economica svolta nel Paese dalle unità residenti in un arco temporale determinato. Esistono diverse nozioni di produzione. Gli schemi standardizzati di contabilità nazionale prevedono la distinzione fra produzione *market* di beni e servizi destinata alla vendita, che è oggetto di scambio e che dà quindi origine alla formazione di un prezzo di mercato, e produzione non *market* che non è oggetto di scambio (la produzione per uso finale proprio, i servizi collettivi forniti dalla Pubblica Amministrazione e dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie).

Razionamento nell'erogazione dell'acqua: periodi di riduzione o sospensione del servizio di fornitura dell'acqua potabile per uso domestico.

Settore istituzionale: raggruppa le unità istituzionali che hanno un comportamento economico simile. I settori istituzionali sono: Società non finanziarie, Società finanziarie, Amministrazione pubblica, Famiglie, Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e Resto del mondo. In Italia le Famiglie sono distinte in Famiglie consumatrici e Famiglie produttrici.

⁹ <https://www.istat.it/classificazione/elenco-delle-unita-istituzionali-appartenenti-al-settore-delle-amministrazioni-pubbliche/>

Spesa nazionale per la protezione dell'ambiente: misura le risorse destinate alla prevenzione, riduzione ed eliminazione dell'inquinamento e di ogni altra forma di degrado ambientale da operatori residenti (al netto, cioè dei finanziamenti ricevuti dal Resto del mondo). L'aggregato è il risultato della somma di quattro principali tipologie di spesa dei soggetti economici: spesa per l'acquisto di servizi di protezione dell'ambiente (quali, ad esempio, la gestione dei rifiuti o la depurazione delle acque reflue) di famiglie, imprese e Amministrazioni pubbliche; investimenti sostenuti da operatori che producono servizi di protezione ambientale venduti a terzi; spese per l'acquisto di apparecchi e macchinari, di beni e servizi e per il pagamento del personale addetto alle attività di protezione ambientale da parte delle imprese che le svolgono in proprio e spese destinate all'estero, ad esempio nell'ambito di accordi internazionali per la tutela ambientale.

Spesa per consumi finali delle famiglie: valore della spesa delle famiglie per l'insieme di beni e servizi acquisiti per il soddisfacimento dei propri bisogni individuali. Nel caso del settore Famiglie nel suo complesso include la spesa per consumi delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Superficie agricola utilizzata – SAU: insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei o appositi edifici.

Superficie irrigabile: superficie attrezzata per essere irrigata.

Superficie irrigata: superficie che nel corso dell'annata agraria di riferimento è stata irrigata almeno una volta.

Tecniche di irrigazione: le tecniche considerate sono scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale, sommersione, aspersione, microirrigazione, altro sistema.

Valore aggiunto ai prezzi base: differenza tra il valore della produzione di beni e servizi e il valore dei costi intermedi sostenuti a fronte di tale produzione. La produzione è valutata ai prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti e i costi intermedi ai prezzi di acquisto. Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Nota metodologica

Prelievi di acqua per uso potabile

L'analisi dei prelievi di acqua per uso potabile è effettuata sui dati del "Censimento delle acque per uso civile", rilevazione condotta dall'Istat a cadenza biennale e inserita nel Programma statistico nazionale (codice PSN IST-02192). Nel report vengono rilasciati i dati riferiti all'annualità 2024, provenienti dall'edizione della rilevazione che si è svolta nel periodo maggio-novembre 2025.

Il Censimento delle acque per uso civile fornisce informazioni su tutta la filiera di uso pubblico delle risorse idriche, dal prelievo di acqua per uso potabile alla depurazione delle acque reflue urbane e sulle principali caratteristiche dei servizi idrici presenti in Italia. L'unità di rilevazione è costituita dagli enti gestori dei servizi idrici per uso civile. Le unità di analisi sono gli enti gestori e gli impianti gestiti da ciascun ente per lo svolgimento dei servizi di: prelievo e trasporto di acqua potabile, distribuzione dell'acqua potabile, reti fognarie e depurazione delle acque reflue urbane.

I dati pervenuti sono sottoposti a procedure di controllo, correzione e validazione, al fine di individuare mancate risposte parziali, valori anomali e incongruenze. Alcuni degli indicatori prodotti attraverso questa rilevazione, con riferimento ai prelievi di acqua per uso potabile, all'efficienza della rete di distribuzione e alle caratteristiche del sistema fognario-depurativo confluiscono nel Goal 6 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs).

I principali risultati della rilevazione sono resi disponibili sul sito dell'Istat attraverso "Statistiche report" e "Tavole di dati". Periodicamente viene anche aggiornata la banca dati IstatData. I dati raccolti sono analizzati e pubblicati anche su volumi a carattere generale (Rapporto SDGs, Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile, Rapporto annuale, Annuario statistico italiano, Noi Italia).

In allegato alla Statistica report sono incluse tavole di dati e mappe sui principali indicatori commentati nel testo, che facilitano la comprensione e la lettura dei contenuti.

Per ulteriori approfondimenti:

- [Informazioni sulla rilevazione - Censimento delle acque per uso civile:](#)
- [IstatData – Tema "Ambiente ed energia", Sottotema "Acqua":](#)
- [Le statistiche dell'Istat sull'acqua - Anni 2020-2024.](#)

Il razionamento dell'acqua nei Comuni capoluogo di provincia/città metropolitana

La "Rilevazione Dati ambientali nelle città" è effettuata annualmente dall'Istat al fine di raccogliere informazioni ambientali relative ai Comuni capoluogo di provincia/città metropolitana. Presente nel Programma statistico nazionale (codice PSN IST-00907), la rilevazione ha l'obiettivo di fornire indicatori utili per comporre un quadro informativo a supporto del monitoraggio dello stato dell'ambiente urbano e delle attività poste in essere dalle amministrazioni per assicurare la buona qualità dell'ambiente nelle città.

La rilevazione si articola in sette questionari d'indagine: Aria, *Eco management* (include il Razionamento dell'acqua per uso civile, precedentemente rilevato nel modulo Acqua), Energia, Mobilità, Rifiuti, Rumore e Verde urbano.

In allegato alla Statistica report sono incluse tavole di dati e mappe sui principali indicatori commentati nel testo, che facilitano la comprensione e la lettura dei contenuti.

Per ulteriori approfondimenti:

- [Informazioni sulla rilevazione - Dati ambientali nelle città:](#)
- [IstatData – Tema "Ambiente ed energia", Sottotema "Ambiente urbano".](#)

Prelievi di acque minerali naturali

Il tema delle materie prime è divenuto di centrale interesse nel contesto di policy nazionale ed internazionale, ai fini della transizione energetica e per l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali (EC Critical Raw Materials Act 2024). La Rilevazione Pressione antropica e rischi naturali (codice PSN IST-02559), rivolta ad Istituzioni pubbliche locali competenti per legge in materia estrattiva (Regioni, Province Autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* e Distretti Minerari della Sicilia), viene condotta annualmente e fornisce dati sulle estrazioni di risorse minerali non energetiche per litotipo - comprese le acque minerali naturali - svolte in tutti i siti estrattivi autorizzati di cave e miniere presenti nel territorio nazionale.

Fonti dei dati sono archivi amministrativi delle Istituzioni Pubbliche sopra citate. I prelievi di materie prime non energetiche sono sottoposti ad un regime amministrativo di autorizzazioni e concessioni rilasciate da tali Istituzioni pubbliche, per sfruttamento e valorizzazione delle risorse disponibili nel suolo e sottosuolo nazionale.

Attraverso tale Rilevazione, l'Istat aggiorna regolarmente la Banca Dati Mineraria georeferenziata e produce annualmente misure statistiche in unità fisiche a livello territoriale, fornendo un quadro conoscitivo aggiornato sul fenomeno estrattivo, con particolare riferimento ad aspetti ambientali legati alle estrazioni di tali risorse naturali. I risultati della Rilevazione vengono rilasciati a livello regionale e nazionale attraverso la Banca Dati IstatData Datawarehouse – Tema Ambiente ed energia – Categoria Cave e miniere – Serie storica disponibile 2013-2023.

l'Istat produce, inoltre, un insieme di Indicatori di pressione su ambiente e territorio, collegati alle attività di estrazione di minerali, caratterizzate da un elevato impatto ambientale. Questi Indicatori sono basati su metodologie internazionalmente condivise (United Nations UN, Organization for Economic Cooperation and Development OECD, European Environment Agency EEA, CE, Eurostat). Gli indicatori calcolati sono: Intensità di estrazione, Densità dei siti estrattivi, Estrazioni in Comuni con presenza di aree sottoposte a protezione ambientale, Estrazione in aree costiere ed interne, Estrazioni in aree a rischio idrogeologico e sismico.

Misure statistiche e analisi vengono diffusi attraverso prodotti di diffusione Istat:

- [Informazioni sulla rilevazione - Pressione antropica e rischi naturali:](#)
- [IstatData - Tema "Ambiente ed energia" - Sottotema "Cave e miniere" \(serie storica 2013-2023\).](#)

Le valutazioni e le opinioni dei cittadini nei confronti dei servizi idrici e dell'ambiente

I dati sulle valutazioni e le opinioni dei cittadini nei confronti dei servizi idrici così come quelli sui comportamenti ecocompatibili provengono dall'Indagine campionaria "Aspetti della vita quotidiana". L'Indagine è presente sul Programma statistico nazionale (codice PSN IST-00204) e consente di conoscere le abitudini dei cittadini, i problemi che essi affrontano ogni giorno e il livello di soddisfazione nei confronti dei principali servizi di pubblica utilità.

Tra i temi indagati, oltre alla soddisfazione nei confronti dei servizi pubblici, figurano la scuola, il lavoro, la vita familiare e di relazione, l'abitazione e la zona in cui si vive, il tempo libero, la partecipazione politica e sociale, la salute e gli stili di vita.

I principali risultati dell'Indagine vengono resi disponibili annualmente sul sito dell'Istat attraverso le "Statistiche report" su vari argomenti. Ogni anno, inoltre, i dati raccolti vengono analizzati e pubblicati anche su volumi a carattere generale (Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile, Rapporto SDGs, Rapporto annuale, Annuario statistico italiano, Noi Italia) e, occasionalmente, nelle collane di approfondimento o analisi dell'Istat.

Il dettaglio territoriale disponibile è quello regionale e per tipo di Comune (Comune centro dell'area metropolitana; periferia dell'area metropolitana; 50.001 abitanti e più; da 10.001 a 50.000 abitanti; da 2.001 a 10.000 abitanti e fino a 2.000 abitanti).

In allegato alla Statistica report sono incluse tavole di dati e mappe sui principali indicatori commentati nel testo, che facilitano la comprensione e la lettura dei contenuti.

Per ulteriori approfondimenti: [Informazioni sulla rilevazione - Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana](#).

Produzione e valore aggiunto della gestione delle acque reflue e dell'acqua

Il Conto dei beni e servizi ambientali registra e presenta dati sulle attività di produzione che generano prodotti ambientali. Noto anche come conto delle ecoindustrie, a dispetto di tale denominazione, il conto non identifica solo i produttori specializzati in produzioni ambientali bensì si concentra su tutti i beni e servizi con finalità ambientale indipendentemente da chi li produce. I prodotti relativi alla gestione delle acque reflue e dell'acqua coinvolgono operatori economici classificati in diverse voci della classificazione delle attività economiche Nace Rev. 2, principalmente "Gestione delle reti fognarie", "Raccolta, trattamento e fornitura di acqua", "Attività manifatturiere" per la produzione di beni utili allo svolgimento delle attività di cui sopra, "Costruzioni" per le attività di realizzazione, manutenzione e riparazione delle reti di distribuzione, "Altri servizi" come ad esempio le attività di controllo e monitoraggio e di regolamentazione svolte dalle Amministrazioni pubbliche.

Un'attività è considerata "ambientale" quando dà luogo alla produzione di prodotti ambientali, ovvero di beni e servizi che direttamente contribuiscono alla finalità di protezione dell'ambiente o di gestione delle risorse. I dati sono disponibili a livello nazionale per le seguenti variabili: produzione, esportazioni di origine interna, cioè di prodotti realizzati sul territorio economico (di cui della produzione), valore aggiunto, occupazione. Per tutte le variabili è prevista la disaggregazione secondo la classificazione delle attività economiche Nace Rev. 2 (livello di aggregazione A*21 come definito nel Sec2010) e secondo le voci della Classificazione delle finalità ambientali (Classification of Environmental Purposes - Cep).

Le principali fonti informative utilizzate per la stima degli aggregati dei conti del settore dei beni e dei servizi ambientali sono sia di natura statistica sia amministrativa:

- dati di indagine: Prodcum, statistiche strutturali sulle imprese (investimenti e spese correnti per la protezione dell'ambiente rilevate dalle indagini Sci - Sistema dei conti delle imprese e Pmi - Piccole e medie imprese ed esercizio di arti e professioni);
- dati amministrativi: archivio delle revisioni, archivio Aci sul parco circolante, archivio ISPRA delle certificazioni Emas (Eco-management and audit scheme);
- altri dati statistici: bilanci economici, finanziari e ambientali di specifiche aziende; rapporti e dati statistici per il settore delle energie da fonti rinnovabili prodotti dal Gse, da associazioni di categoria e altri enti.

Ulteriori fonti di dati sono rappresentate dalle informazioni annuali correntemente prodotte dall'Istat nell'ambito dei conti economici nazionali e dei conti economici ambientali:

- gli investimenti per branca, i conti economici dell'agricoltura, le esportazioni per prodotto, il valore aggiunto e le unità di lavoro per branca, le tavole *supply and use*;
- il conto dei flussi fisici dell'energia (Pefa).

Le stime di dettaglio dei conti del settore dei beni e servizi ambientali vengono diffuse annualmente tramite la banca dati IstatData entro il mese di febbraio. Le serie storiche sono disponibili a partire dall'anno di riferimento 2016 fino al t-2 per l'intero territorio nazionale. Le serie storiche vengono aggiornate periodicamente per recepire nuovi *input* e in occasione di revisioni metodologiche, incluse le revisioni generali dei conti nazionali. Gli indicatori dei conti ambientali diffusi in questa Statistica Report sono coerenti con la revisione generale dei conti nazionali del 2024.

Per ulteriori approfondimenti:

- [IstatData – Tema "Conti nazionali", Sottotema "Conti ambientali\Conti dei beni e servizi ambientali"](#);
- [Economia e ambiente: principali indicatori - Anni 2023-2024](#).

Spesa per servizi di gestione delle acque reflue

I Conti delle spese per la protezione dell'ambiente misurano le risorse economiche messe in campo per le finalità di protezione dell'ambiente come definite dalle seguenti voci della Classificazione delle finalità ambientali (Classification of Environmental Purposes - Cep): Aria e clima, Gestione delle acque reflue, Gestione dei rifiuti, Protezione del suolo, delle acque di superficie e delle acque del sottosuolo, Protezione della biodiversità e del paesaggio, Rumore e radiazioni, R&S per la riduzione e il controllo delle emissioni atmosferiche, per la gestione delle acque reflue, per la gestione dei rifiuti, per il suolo, le acque di superficie, le acque del sottosuolo e la biodiversità e per il rumore e le radiazioni, Finalità trasversali e altre finalità ambientali (parte relativa alla protezione dell'ambiente). A oggi, i dati disponibili in Italia e nella Ue non includono le spese sostenute per le finalità di gestione delle risorse naturali, ambito che è invece coperto dalle stime del Conto dei beni e servizi ambientali. I conti Epea descrivono le principali fasi del circuito della spesa ambientale, che comprendono la formazione dell'offerta e la domanda dei diversi servizi ambientali, gli investimenti per la realizzazione di tali servizi, nonché i trasferimenti attraverso i quali Pubblica amministrazione e Resto del mondo finanziano le spese ambientali di altri soggetti. Dai conti Epea si ricava l'aggregato della 'spesa nazionale per la protezione dell'ambiente' diffuso in questa Statistica Report e definito come somma di: consumi finali di servizi di protezione dell'ambiente delle unità residenti, consumi intermedi di servizi di protezione dell'ambiente delle unità residenti con esclusione dei produttori specializzati, investimenti fissi lordi per la realizzazione delle attività di protezione dell'ambiente, trasferimenti per la protezione dell'ambiente che non sono la contropartita dei precedenti aggregati, meno i finanziamenti da parte del Resto del mondo.

Le principali fonti informative utilizzate per la stima degli aggregati dei conti della spesa per la protezione dell'ambiente sono:

- i conti economici nazionali - principalmente le tavole risorse e impieghi, i conti della Pubblica Amministrazione per funzione (Cofog), investimenti per branca proprietaria;
- dati di indagine: investimenti e spese correnti per la protezione dell'ambiente rilevate dalle indagini Sci - Sistema dei conti delle imprese e Pmi - Piccole e medie imprese ed esercizio di arti e professioni; per la stima di alcuni aggregati di spesa per la protezione dell'ambiente, vengono implementate metodologie ad hoc al fine di garantire la coerenza dei dati di indagine con i dati dei conti economici nazionali.

Le stime di dettaglio dei conti delle spese per la protezione dell'ambiente vengono diffuse annualmente tramite la banca dati IstatData entro il mese di febbraio. Le serie storiche sono disponibili a partire dall'anno di riferimento 2016 fino al t-2 per l'intero territorio nazionale. Le serie storiche vengono aggiornate periodicamente per recepire nuovi *input* e in occasione di revisioni metodologiche, incluse le revisioni generali dei conti nazionali. Gli indicatori dei conti ambientali diffusi in questa Statistica Report sono coerenti con la revisione generale dei conti nazionali del 2024.

Per ulteriori approfondimenti:

- [IstatData – Tema “Conti nazionali”, Sottotema “Conti ambientali\Spese per la protezione dell'ambiente”;](#)
- [Economia e ambiente: principali indicatori - Anni 2023-2024.](#)

Aziende agricole e irrigazione

I dati sulla pratica d'irrigazione delle aziende agricole italiane provengono dall'Indagine sulla struttura delle aziende agricole. Si tratta di un'indagine campionaria che si svolge ogni tre anni, con lo scopo di monitorare l'evoluzione degli aspetti strutturali delle aziende agricole. Tra le principali variabili strutturali osservate compaiono: utilizzi del terreno, consistenza degli allevamenti, manodopera, irrigazione. I Regolamenti europei sui quali si basa l'Indagine sono: Regolamento (Ue) 2018/1091 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 luglio 2018 e Regolamento di esecuzione (Ue) 2021/2286 della Commissione del 16 dicembre 2021. L'unità di rilevazione è l'azienda agricola e/o zootecnica, come definita nel Reg. (Ue) 2018/1091 (art. 2, comma a), che abbia svolto attività agricola nell'annata agraria di riferimento, anche solo per autoconsumo. Il campione è di circa 109mila unità.

L'analisi presentata fa riferimento all'edizione 2023 dell'Indagine, svolta nel periodo 13 dicembre 2023 - 29 marzo 2024.

Per ulteriori approfondimenti:

- [Indagine sulla struttura delle aziende agricole.](#)

La scarsità idrica a livello territoriale e per dimensione delle aziende agricole

I dati presentati provengono dall'Indagine multiscopo sulle aziende agricole (codice PSN IST-02845), parte integrante del Censimento Permanente dell'Agricoltura, il cui Piano Generale (PGC) è stato approvato dall'Istat in data 6 novembre 2024. L'Indagine ha la finalità di raccogliere informazioni non quantitative su aspetti della vita aziendale poco indagati nell'ambito della statistica ufficiale, relative ai seguenti temi: Identificazione e gestione dei rischi aziendali; Attività connesse; Innovazione; Sostenibilità; Risorse idriche.

I dati sono stati raccolti tra il 7 gennaio e il 15 maggio 2025. Le informazioni si riferiscono all'annata agraria 2023-2024, ossia al periodo compreso tra il 1° novembre 2023 e il 31 ottobre 2024, ovvero all'annata agraria 2024-2025 in corso durante la raccolta dei dati.

La popolazione di riferimento dell'Indagine multiscopo è data dal totale delle aziende agricole attive a settembre 2024. La lista da cui è stato estratto il campione di aziende oggetto dell'intervista includeva 628.208 unità, ossia il sottoinsieme delle aziende attive a settembre 2024 che a tale data di riferimento risultassero avere un fascicolo aziendale AGEA attivo e gestito da uno dei Centri di Assistenza Agricola (CAA) aderenti alla Convenzione con Istat. Il campione teorico includeva 55.008 aziende.

Per ulteriori approfondimenti:

- [Informazioni sulla rilevazione - Indagine multiscopo sulle aziende agricole;](#)
 - [Innovazione e pratiche sostenibili in agricoltura - Anno 2024.](#)
-